



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO ANNO A

(Is 55,6-9; Sal 144; Fil 1,20c-24,27a; Mt 20,1-16)

In questa XXV domenica del tempo ordinario, la liturgia della parola ci offre l'opportunità di rifocalizzare la nostra idea di Dio. Ci obbliga a riconsiderare la qualità del nostro rapporto con lui e ci invita a riflettere su quali aspettative abbiamo dalla nostra vita di fede. In realtà, ancora di più, ci obbliga a riflettere su noi stessi, sulla nostra vita più intima, spirituale, su quanto ci conosciamo o pensiamo di conoscerci, sulla bontà delle nostre azioni e sulle dinamiche delle nostre relazioni. Guardandoci dentro abbiamo la grazia di non usare solo il nostro metro di giudizio, "i miei pensieri non sono i vostri pensieri", la Parola illumina le nostre tenebre e ci dona di far luce in noi attraverso lo sguardo misericordioso di Dio. Allora anche se "primi", non per merito ma per amore, comprenderemo e accoglieremo il dono degli "ultimi", se "ultimi" rinasciamo testimoniando con pazienza ai "primi" la grazia dell'amore che ci ha rigenerati.

Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna [...] Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri [...] Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque[...]. Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna". Ancora è Dio che esce, non una, ma due, tre, quattro cinque volte.... fino a che serve, fino a che si possa trovare qualcuno da incontrare, amare, chiamare, e fare in modo che trovi il suo posto nella vigna, nel regno. Quanta speranza in questa immagine, quanta gioia dovrebbe darci sapere che in nessun'ora della nostra vita, e della vita dei fratelli e sorelle, niente, nella relazione con Dio, è perduto definitivamente. Ci sono ore nelle quali possiamo sentirci soli, inutili, sconfitti, delusi, arrabbiati, peccatori, niente distoglie Dio dal suo desiderio di cercarci, chiamarci, amarci e riabilitarci ad essere interlocutori attivi nella relazione con lui, nella costruzione del suo regno. Chiamati a realizzarci pienamente nella nostra umanità, lavorando con cura nel nostro cuore, liberandoci dall'egoismo e aprendoci ai fratelli. Ci è chiesta solo la disponibilità ad essere nella piazza, a ritornare lì nel luogo dell'incontro, in quel luogo, dove forse per la prima volta, abbiamo sperimentato intimamente il suo amore paterno e la sua infinita misericordia, dove per la prima volta ci siamo sentiti cercati e amati.

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi".[...] Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? [...] non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi» Nei panni degli ultimi di questa parabola, la prospettiva cambia e di parecchio. Possiamo sentire tutta la delusione dei nostri compagni operai delle prime ore, forse ne comprendiamo anche le motivazioni e le ragioni, sentiamo su di noi i loro sguardi indignati, ma noi oggi siamo nel posto giusto e sappiamo anche che non è per niente merito nostro! Possiamo finalmente godere della dignità e dell'amore ritrovato, ma abbiamo il compito di costruire una nuova comunità, condividere con i "primi" la gioia del rinnovato incontro con Dio nella fede. Sopportare lo sguardo indignato, superare il pregiudizio, creare ponti, offrire vicinanza e sostegno testimoniando con la vita il cambiamento che l'amore ha operato in noi.

Per la riflessione:

- Provo a cambiare prospettiva, meditando questa parabola faccio spazio nel mio cuore alla giustizia divina che non mi chiede di essere perfetto ma solo di essere amato?